

CHIESA - POPOLO EUCARISTICO

Invitato a parlare dell'Eucarestia, mi è parso che questo titolo, *Chiesa: Popolo Eucaristico*, sintetizzasse un discorso in grado di aprirci un orizzonte su quello che è il significato e il senso di questo Mistero della Fede.

Per meglio comprendere il contenuto di questa conversazione, non vorrei iniziare a parlare dell'Eucarestia in sé, ma vorrei prima orientare i vostri *occhi della fede*, che hanno la possibilità di farci intravedere le prospettive della storia, i contorni, le sfumature, le distanze e la profondità degli eventi. Perché, chi ha due occhi come sono quelli della fede non vede il mondo come una realtà grigia o appiattita, ma come una realtà sotto la cui corteccia, che è spesso fatta di sofferenza, sconfitta, miseria o disvalore, si sta muovendo in un cammino che è il cammino della storia di Dio, il cui protagonista è Gesù. Egli sa cogliere, al di là delle apparenze, il senso del cammino cristiano e della Chiesa.

Vorrei allora gettare uno sguardo verso l'ultimo approdo del nostro cammino: il Paradiso. Il Paradiso nei termini della descrizione biblica: *La Gerusalemme Celeste*.

Nelle ultime pagine della Bibbia, nell'Apocalisse, si descrive *quale* sarà l'approdo, *come* la natura dell'altra sponda: ... *poi vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Il primo cielo difatti o la prima terra erano scomparsi, e... il mare non è più, e vidi la Città Santa, la nuova Gerusalemme che scendeva dal cielo, da presso Dio, pronta come una sposa abbigliata per il suo sposo, e udii dal cielo una gran voce che diceva: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini, ed abiterà con loro, ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà Dio-con-loro". Ed asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e la morte non ci sarà più, né lutto, né grido, né pena esisterà più, perché le cose di prima sono scomparse. E colui che sedeva sul trono disse: Ecco io faccio nuove tutte le cose!*

Dunque avremo *nuovi cieli e una nuova terra*, e si avrà la trasformazione di questa umanità, di questo mondo. Avrà al centro un nuovo tabernacolo e questo sarà abitato da Dio, ma non da Dio solo, ma

Dio con noi, cioè l'Emmanuele. Così, al centro di questa nuova città, di questo nuovo mondo ci sarà Dio con gli uomini.

Questa comunione di Dio con gli uomini compie una trasformazione ed un passaggio: una vera Pasqua; da quella del dolore e del travaglio quotidiano di questa terra, alla Pasqua senza sofferenza, senza pianto, senza morte della nuova Gerusalemme; proprio perché Dio con la sua presenza ha fatto nuove tutte le cose. Ivi ha posto la sua dimora eterna.

Quindi, se noi guardassimo con gli occhi della fede a questa direzione del nostro cammino, acquisteremmo il senso di essere un popolo eucaristico, in marcia verso la città di Dio. Che cosa è infatti un popolo eucaristico?

È il popolo al centro del quale Dio ha posto il suo tabernacolo; è il popolo in cui Dio è veramente *con noi*, non solo per l'Incarnazione del Verbo, ma per la presenza eucaristica tra noi del Cristo. È proprio questa presenza del tabernacolo, di Dio vivente che dona già a questo nostro popolo la caparra, il pegno di una speranza nella città celeste, che si sta compiendo, ma non è ancora compiuta; sta ancora in parte in questa sponda, non sta tutta di là. Ma come nasce questo popolo? Nasce da un patto che possiamo dire nuziale, descritto nel V.T. dal profeta Osea, quando Dio rivolgendosi al suo popolo gli dice:

... la chiamerò in disparte, la condurrò in luogo solitario, le parlerò all'orecchio, la fidanzerò con me; in modo che prima che tu non eri sposata ora sei chiamata sposata, prima che non eri un popolo ora sei invece popolo.

Quindi ha origine da una vocazione di Dio all'uomo, da una chiamata alla *Comunione con Dio*, a un invito a partecipare alla *intimità con Dio* di questo popolo che Dio si è scelto, non volendo che gli uomini si salvassero individualmente, ma li ha salvati facendone un popolo nuovo, a cui è stato posto a capo Gesù Cristo. E, come nell'A.T. Dio ha chiamato il suo popolo Israele, così nel N.T. chiama il nuovo popolo *Chiesa (Lumen Gentium, cap. 11, n° 9, ultimo capoverso)*.

E questa divina convocazione e riunione di uomini dispersi sotto l'unico capo Gesù Cristo forma una umanità nuova, un popolo che cammina verso l'unità. È l'unità il segno visibile, il sigillo riconoscibile del popolo di Gesù Cristo, cioè della Chiesa.

Rifacciamoci al desiderio profondo di Gesù quando ha auspicato che *si faccia un solo ovile sotto un solo pastore*, o quando ha pregato che *tutti siano una sola cosa come il Padre, Lui e lo Spirito sono una cosa sola, perché siano perfetti nell'unità*, affinché il mondo creda che Lui è il Messia, Lui il mandato da Dio. E tutto l'annuncio evangelico mira a realizzare tale comunione di vita di Dio-Trinità con l'uomo, e degli uomini tra loro, come leggiamo nella 1 Lettera di S. Giovanni: ... *quello che abbiamo visto ve lo annunziamo, affinché voi siate in comunione con noi e la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo*.

Affinché, poi, questa unità in un solo popolo dei figli dispersi si realizzi, occorre che Dio – che invita l'uomo alla comunione con Lui – ne garantisca la possibilità mediante una presenza con cui l'uomo stesso entri in profonda intimità di vita. E questa presenza sia di sostegno e di speranza per compiere il cammino verso la comunione, vincendo tutte le forze della resistenza interna.

A questo proposito è bene considerare come il tema dell'Apocalisse, *Dio con loro*, ricorra in tutta la storia della salvezza, che è storia di comunione. Quando Dio chiama Abramo, Mosè, Geremia, Davide, invitando ognuno di loro ad una missione che sentono superiore alle loro forze, li rassicura significandogli la sua presenza: *Io sarò con te*. E così Maria, chiamata alla grande missione di dare al mondo Gesù Cristo mantenendo integra la sua verginità e il suo progetto di vita, è rassicurata da Dio: *non temere, Maria, il Signore è con te*.

Questo *Essere con te* è una categoria biblica: ci insegna che tutte le volte che Dio vuole stabilire un patto di alleanza ed invitare l'uomo ad una missione, garantisce sempre l'aiuto della sua potenza, la gioia della sua presenza, la dolcezza della sua intimità. Agli Apostoli che erano tristi, anche perché avrebbero dovuto compiere una missione superiore alle loro forze (quella di costruire la Chiesa, di cambiare il mondo), Gesù dice: *Non temete. Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli*. Ed a Paolo, che avverte la difficoltà di affrontare il cammino della sua missione, il Signore dice: *Va', perché Io sarò con te*.

Ma *essere con te* non è soltanto una presenza *accanto* all'uomo, bensì una presenza *dentro* l'uomo. È una presenza di *comunione d'interiorità*, che Gesù ha significato nella stupenda immagine: *Io sono*

la vite e voi siete i tralci. Se rimanete in Me, come il tralcio rimane nella vite, porterete molto frutto. Ed ha insistito nel discorso dell'ultima cena: *Rimanete in Me*, cioè gustate l'efficacia spirituale della comunione con Me. E – attraverso Lui – della comunione con il Padre. Ecco, la vita cristiana è *essenzialmente una comunione*.

Preparando i bambini alla Prima Comunione si dovrebbe far capire loro che prima ancora della comunione eucaristica c'è la *comunione dell'amore, della carità con Dio*. Realmente essi non vivono la Prima Comunione, ma rafforzano la comunione cristiana d'amore mediante un altro tipo di Comunione, quella sacramentale-eucaristica, perché ogni comunione è un incontro, è un appuntamento; ogni comunione è un'intimità; e il bambino che giunge alla Prima Comunione non vive la prima intimità: vi giunge invece per vivere un'intimità nuova, un'intimità diversa, quella che si fa attraverso una qualche realtà che è visibile e questa volta lo è sotto le apparenze del pane e del vino. Allora, la vita cristiana è essenzialmente questo: *Dio con te*. Non sei cristiano se *Dio non è in te*.

La comunione con Dio fa sì che l'essere cristiano significa vivere una vita di unità e quindi una ricerca, sempre più insistente, di comunione. L'unità però si fa nel sacrificio, in una rinuncia, in una perdita di qualcosa di sé. Infatti nell'unità eucaristica Dio perde qualche cosa: è l'umiliazione di Cristo nel mistero. Già l'*Incarrazione* è l'impovertimento di Dio, il Dio che nasconde la sua gloria e la sua bellezza.

Siamo abituati a parlare di Dio come Essere perfettissimo, Creatore supremo: siamo abituati a parlare di Dio amore (ce lo ha detto S. Giovanni), ma Dio non è soltanto essere supremo, né solo Amore, Dio è anche Bellezza. Credo che il mondo di domani apparterrà a coloro che sapranno parlare, con la vita e la speranza, un linguaggio di bellezza e potranno così costruire un mondo più giusto e più umano: cioè un mondo più bello.

Ma qual è per noi cristiani il mondo più bello? Non è forse quello nel quale si disvela la presenza misteriosa del Creatore? L'Eucarestia è proprio questa misteriosa presenza, questa dimora di Dio con gli uomini. Oso dire che, se per un solo attimo Gesù nell'Eucarestia si

togliesse l'abito che cela la sua divinità, noi rimarremmo abbagliati e folgorati della stupenda bellezza di questa divinità. Vi ricordate che nel tempio ebraico vi era sempre una piccola nuvola: era *la gloria di Dio*, il segno della sua presenza. Vi ricorderete come Mosè scendendo dal Sinai aveva il volto luminoso *perché aveva conversato con Lui*, e tutti vedevano quel volto raggianti. Era la gloria di Dio, quella di cui le Scritture parlano: *Signore, rivela la tua gloria, manifesta la tua gloria*. E ogni gesto di glorificazione che si fa a Dio, ogni *Gloria Patri* vuole attestare, da parte nostra, la maestà di questa bellezza di Dio.

Se Gesù nell'Eucarestia volesse un giorno scoprire il velo che nasconde questo *volto di gloria*, che lo fa mistero (a tal punto che noi perdiamo spesso, alla sua presenza, il senso di questo mistero del *Dio-con-noi* e siamo sciatti e disattenti), noi ci troveremmo faccia a faccia con quel volto di Dio che Mosè non avrebbe potuto guardare senza morire. Eppure Mosè aveva pregato: *Mostrami la tua Gloria!*

Ma c'è un abisso tale tra la Bellezza di Dio che è la sua Santità e l'indegnità dell'uomo, che al suo cospetto l'uomo o dovrebbe morire o provare un grande timore religioso. Ebbene, questa bellezza velata della divinità *è in mezzo a noi, è nell'Eucarestia, è col nostro popolo*.

Abbiamo nel Vangelo un esempio della bellezza del Signore, quando sul monte *Tabor* Egli volle far capire ai tre discepoli prescelti: "Guardate che Io non sono quello che voi vedete, che mangia con voi, soffre, cammina, si stanca, discute o che è perseguitato, ma Io sono la Bellezza di Dio". E per un istante si trasformò. Di fronte a questa manifestazione di Dio gli apostoli non seppero che esclamare: *è bello per noi stare qui!* e caddero a terra bocconi. Ma Gesù li ricondusse alla realtà della sua esistenza quotidiana, in attesa della resurrezione. E parlò loro della sua passione, perché noi comprendessimo che per gustare la bellezza di Dio è necessario attraversare quel viaggio, il momento del sacrificio e della passione.

Così, se noi fossimo penetrati dalla presenza della divinità nell'Eucarestia, terremmo in Chiesa ben altro contegno, tutti quanti, sacerdoti e laici. Sarebbe un atteggiamento di preghiera e di adorazione, perché Cristo eucaristico è in mezzo al popolo, che Lui ha chiamato perché sia un popolo in adorazione, in ringraziamento e in perpetua lode

a Lui che è Dio. E come i discepoli erano intorno a Cristo risorto, così i nuovi discepoli sarebbero intorno alla presenza di Cristo nell'Eucarestia. E l'incontro con Cristo nella Comunione sarebbe un incontro profondo con Dio.

Uno degli argomenti più sentiti nell'insegnamento di Agostino è quello dell'unità della Chiesa in rapporto all'Eucarestia. Egli scrive: *In questo pane vi si raccomanda come dobbiamo amare l'unità. Non è fatto questo pane di un unico grano? Non erano forse molti chicchi di grano? Prima che fossero pane erano separati; l'acqua li ha riuniti. E conclude: Diventate pane, cioè corpo di Cristo; in tal modo esprimerete l'unità.* Per Sant'Agostino dunque l'unità della Chiesa si costruisce intorno all'Eucarestia: *Se vuoi veramente e pienamente appartenere al popolo di Dio, nel momento in cui dici: Amen, sentiti del popolo di Dio, vivi e partecipa del popolo di Dio, cammina con il popolo di Dio.*

Ascoltiamo che cosa significa per Sant'Agostino camminare col popolo di Dio: *I fedeli dimostrano di conoscere il Corpo di Cristo, se non trascurano di essere il Corpo di Cristo.* E prosegue: *Vuoi conoscere il Corpo di Cristo? non trascurare di essere il Corpo di Cristo. Vuoi conoscere che cosa ti fa quell'ostia? Sii tu Chiesa. E poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo. Riprendendo le parole di S. Paolo commenta: Mistero di amore! Segno di unità, vincolo di carità; chi vuol vivere ha di che vivere: si avvicini, creda, entri a far parte del Corpo e sarà vivificato.* E mentre invita il cristiano all'unità e all'integrità, gli prospetta il termine del cammino: *rimanga unito al Corpo, viva di Dio, per Iddio, sopporti ora la fatica sulla terra per regnare poi in cielo.*

La pienezza della gioia, che ha auspicato Gesù, non è in questa terra, ma nell'altra vita, di cui ci ha dato qui il pegno nell'Eucarestia, come dice la preghiera: *O sacro convito in cui si riceve il Cristo, si ricorda la memoria della sua passione, l'anima si riempie di grazia, e ci viene data la caparra della gloria futura.* Il senso cristiano! Che significa senso cristiano della vita? È il senso della Pasqua e della liberazione: l'Eucarestia accompagna il popolo di Dio dalla terra della schiavitù alla terra promessa della libertà. L'Eucarestia allora è la Pasqua del popolo di Dio.

Se dunque il senso cristiano della vita è questo cammino verso i beni eterni, dobbiamo dire qual è il valore di questa liberazione, qual è la dimensione di questa liberazione che ci dà l'Eucarestia.

- *Liberazione dall'egoismo.* Entrare in una comunione di amore con Dio significa ripetere con il sacerdote, non con le labbra ma con il cuore: *Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi; Questo è il mio sangue sparso per voi.* Se ciascuno di noi potesse udirle come dette a sé, vivrebbe nella propria esistenza ciò che ha detto Gesù: *Non vi è maggior amore di colui che dona la vita per i propri amici,* come appunto ha fatto sulla croce.

- *Liberazione dall'individualismo,* perché è comunione di beni materiali, di lotta, di Chiesa; comunione di sofferenza, di letizia o di speranza. L'Eucarestia è frumento che è stato macinato, che è sacrificio e ci dà la purificazione dalla pesantezza del nostro corpo, per la resurrezione di Gesù e la resurrezione del nostro corpo.

- *Liberazione dall'ingiustizia.* L'Eucarestia rende tutti uguali. Di fronte all'Eucarestia ci si libera da ogni ingiustizia e da ogni disuguaglianza; perché non è il pane dei ricchi e dei poveri, ma il *pane degli uomini,* i quali sono insieme ricchi e poveri; è il pane di coloro che lo Spirito Santo ha chiamato per grazia a quel banchetto. Intorno all'Eucarestia si deve realizzare quello che dice S. Paolo: *Non vi è né giudeo né greco, né libero né schiavo, né uomo né donna; ma siamo uno in Cristo.*

- *Liberazione dall'ingiustizia sociale:* è dall'Eucarestia che si acquista lo stimolo per la liberazione dall'ingiustizia sociale, dalle disuguaglianze, dalle oppressioni che ci sono nel mondo: spirituali, sociali, politiche e morali. Perché, come il corpo di Cristo va adorato e riverito, così va rispettato il corpo dell'uomo. E pertanto il povero non deve morire di fame e non deve essere oppresso, perché in quel momento soffrirebbe o verrebbe oppresso il Cristo-uomo.

- *Liberazione dal materialismo delle cose:* come il popolo nel deserto si liberò dai beni per raggiungere la terra promessa, così anche l'Eucarestia, vissuta come alimento permanente della nostra vita, ci deve far capire la provvisorietà delle cose a cui non ci dobbiamo attaccare con godimento pieno.

- *Forza di Dio*. Durante il lungo, faticoso pellegrinaggio che ciascuno di noi – singolarmente e come comunità di Dio – compie, abbiamo immenso bisogno di esser sostenuti da questo pane che è la forza stessa di Dio. Anche il popolo nel deserto, sotto l'arsura della sete, sotto gli stimoli della fame, ricevette da Dio il miracolo dell'acqua e della manna per alimentarsi e continuare a camminare, vincendo i nemici, verso la Terra Promessa. Come il profeta Elia, stanco dal lungo cammino della sua missione, si buttò sotto un albero e disse: "Basta, Signore, non ce la faccio più!", così anche noi talvolta, singolarmente e insieme, abbiamo detto: "non ce la faccio più! Le difficoltà sono troppe: nemici interni ed esterni, difficoltà morali, spirituali, materiali, ambientali che ci impediscono di essere forti cristiani". È il momento di *stringerci attorno al corpo di Gesù, attingere da Lui la forza* come hanno fatto i santi, per dare quella testimonianza che non è solo annuncio di incontro con Dio, ma è anche martirio che attesta che Gesù è in mezzo a noi.

AGOSTINO TRAPÈ